

Gazzetta del Sud 10 Ottobre 2010

Documento sul summit mafioso

Inchiesta della Procura di Messina

MESSINA. La Procura di Messina ha deciso di procedere, così come hanno già fatto a Catania e Catanzaro, aprendo un fascicolo in relazione al documento anonimo in possesso dalla Dia di Caltanissetta secondo cui Cosa nostra palermitana, 'Ndrangheta e Casalesi avrebbero tenuto un summit nella periferia della città dello Stretto per pianificare una nuova stagione stragista. L'inchiesta è stata aperta contro ignoti e, nella prossima settimana, il procuratore capo di Messina Guido Lo Forte chiederà gli atti alla Procura di Caltanissetta, guidata da Sergio Lari. Un atto dovuto, come sottolinea lo stesso Lo Forte, dal momento che anche gli inquirenti messinesi nutrono forti dubbi sull'autenticità del documento. Si esclude infatti che un summit possa essersi svolto a Messina, mentre potrebbe essere avvenuto a Barcellona Pozzo di Gotto o sui Nebrodi. In ambienti giudiziari sembra quantomeno singolare che al presunto summit non abbiano partecipato rappresentanti catanesi o messinesi di Cosa Nostra.

«I contatti tra 'ndranghetisti e mafiosi di Cosa nostra sono stati registrati in indagini anche degli ultimi 2, 3 anni», afferma Michele Prestipino, procuratore aggiunto di Reggio Calabria, a proposito del documento che minaccia attentati contro magistrati e giornalisti a seguito del presunto summit al centro delle indagini coordinate anche dalla procura di Catanzaro. «Abbiamo trovato canali comunicativi, finalizzati alla conclusione di singoli affari», aggiunge Prestipino. Il magistrato parla anche dell'arrivo delle ultime intimidazioni a magistrati e giornalisti e dei due nuovi pentiti: «La presenza di pentiti – sottolinea – è un segnale di grande importanza che farà preoccupare le cosche. Speriamo ne seguano altri». E di mafia, è tornato a parlare il procuratore nazionale Pietro Grasso, a Palermo in occasione dell'Assemblea parlamentare dell'Osce: «La crisi di liquidità è un'occasione per la mafia che dispone di grandi quantità di denaro fresco. Le mafie riescono anche gradualmente a prendere possesso di imprese piccole e medie che costituiscono la struttura dei sistemi economici nazionali. Ecco perché la soluzione è trovare i patrimoni illeciti e sequestrarli».

In riferimento al rischio di una nuova stagione di attentati, Grasso ha aggiunto: «Non ho la palla di cristallo ma questo elemento progressivo di tensione è sintomatico». Per il procuratore antimafia «il volto nuovo della criminalità organizzata corrisponde a quello di imprese transazionali che gestiscono beni e servizi illegali. Il profilo del crimine globalizzato è sempre più somigliante a quello del terrorismo». Quello che le indagini internazionali stanno oggi verificando conferma in sostanza le intuizioni negli Anni 80 di Giovanni Falcone che è stato un «eccezionale quanto inascoltato profeta». Grasso ha tracciato le strategie delle mafie che, pur mantenendo la loro sede operativa in Italia, hanno ormai allargato la propria rete con alleanze criminali con le organizzazioni di altri paesi. Sono state create così le condizioni per accordi, impiego comune di uomini e mezzi,

spartizione di denaro e dei mercati. Le mafie, infatti, influenzano e sfruttano i processi geopolitica e offrono servizi secondo la logica di imprese transnazionali. «Ci siamo trovati di fronte – ha detto Grasso – a traffici legati alla domanda la cui evoluzione è alla base dei mutamenti organizzativi». Le tecniche ormai consolidate si fondano su una flessibilità operativa e su un'organizzazione a cellule di 3-5 elementi che presentano analogie impressionanti con le organizzazioni terroristiche con le quali sono stati accertati scambi e alleanze. «Queste reti – ha sottolineato – garantiscono continuità ai traffici anche nel caso di arresto di singoli elementi o di intere cellule».

Tito Cavaleri

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS